Ets, la partita europea sulle emissioni che riguarda da vicino il polo industriale siracusano

La revisione del sistema europeo di scambio delle quote di emissione di Co2 (Ets) è una partita che riguarda da vicino il polo industriale siracusano. Le nuove regole che Bruxelles si prepara a definire potrebbero incidere sui costi di produzione, sulla competitività delle aziende energivore e sugli investimenti necessari per accompagnare la transizione energetica.

L'Ets è il meccanismo europeo che attribuisce un "prezzo" alle emissioni di anidride carbonica e obbliga gli impianti interessati a disporre di un numero di quote corrispondente alla CO_2 prodotta. Un sistema pensato per incentivare la riduzione delle emissioni, ma che negli ultimi anni è diventato anche uno dei temi più controversi nel confronto sulla competitività dell'industria europea.

L'Italia, insieme ad altri Paesi, chiede una revisione più incisiva delle regole, sostenendo che il costo della transizione non possa tradursi in un ulteriore svantaggio per le imprese europee rispetto ai concorrenti internazionali. La Commissione europea, con la proposta presentata nel luglio 2026, punta invece a correggere il meccanismo, rafforzando gli strumenti di sostegno alla decarbonizzazione senza rinunciare al prezzo delle emissioni.

Una partita che coinvolge direttamente anche il territorio siracusano, dove si concentra uno dei più importanti distretti della raffinazione e della chimica del Paese. Isab, Sonatrach, Sasol, Versalis, B2G – giusto per citare i principalo attori – rappresentano realtà strategiche di una filiera che deve contemporaneamente affrontare le sfide della competitività,

della trasformazione tecnologica e della sostenibilità ambientale.
La domanda è quanto le nuove regole potranno incidere sui bilanci industriali e sulle prospettive degli stabilimenti. Un interrogativo che richiede di mettere a confronto emissioni certificate, quote gratuite assegnate, costi sostenuti e programmi di investimento delle singole aziende.
Non si tratta soltanto di ottenere maggiore flessibilità sulle emissioni. Il problema riguarda il futuro di un sistema produttivo che ha un peso rilevante nell'economia provinciale e che deve trovare le risorse per trasformarsi senza compromettere produzione, indotto e occupazione.
Confindustria Siracusa, in collaborazione con Studio Ambrosetti, ha completato nei giorni scorsi l'aggiornamento dello studio strategico intitolato "Il Polo industriale di Siracusa come infrastruttura di resilienza nazionale. Competitività industriale, sicurezza collettiva e transizione sostenibile". Riguardo al tema della tassa Ets, emerge un dato: ogni anno, il polo industriale siracusano versa all'Europa circa 300 milioni di euro. E solo una quota marginale torna sui territori. "Il criterio DNSH – Do No Significant Harm – continua a essere un filtro di esclusione, gli strumenti per la cattura della CO2 sono ancora in fase di definizione. Il tempo utile per decidere si è intanto ridotto", l'allarme lanciato dal presidente degli industriali siracusani, Reale. Mentre Emanuele Orsini rinnova l'invito a far muovere la transizione ambientale sullo stesso binario della sostenibilità economica e sociale. "La decarbonizzazione non deve tradursi in deindustrializzazione".
Di Ets ed impatto sul polo industriale abbiamo parlato anche con il presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona.